



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 85

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito
il personale italiano impiegato all'estero, nei poligoni di tiro
e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti,
in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici,
tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno,
con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili
all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente
di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni
di materiale bellico e a eventuali interazioni**

AUDIZIONE DEL CAPORAL MAGGIORE CAPO DELL'ESERCITO
ITALIANO IN CONGEDO, ERASMO SAVINO

87^a seduta: mercoledì 3 ottobre 2012

Presidenza del presidente COSTA

I N D I C E**Audizione del Caporal maggiore capo dell'Esercito italiano in congedo,
Erasmus Savino**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	SAVINO	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>
GRANAIOLA (PD)	5, 13	CARTA	7, 9, 13
FERRANTE (PD)	6	PISCITELLI	7
CAFORIO (IdV)	6, 7, 12 e <i>passim</i>		
SCANU (PD)	7, 12, 16		
RUSSO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene, in teleconferenza, il Caporal maggiore capo dell'Esercito italiano in congedo, Erasmo Savino, accompagnato dall'avvocato Giorgio Carta e dall'avvocato Giuseppe Piscitelli.

Assistono alla seduta, ai sensi dell'articolo 23, comma 6, del Regolamento interno, i collaboratori della Commissione, dottor Antonio Onnis, dottor Armando Benedetti e il tenente colonnello Carlo Calcagni.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto stenografico.

Ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno, dispongo l'attivazione dell'impianto audiovisivo. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Caporal maggiore capo dell'Esercito italiano in congedo, Erasmo Savino

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Caporal maggiore capo dell'Esercito italiano in congedo, Erasmo Savino, al quale dò il benvenuto.

Il caporal maggiore Savino con lettera del 25 settembre mi ha interpellato chiedendo di poter essere ascoltato dalla Commissione per esporre la sua vicenda e di essere altresì accompagnato dai suoi legali, avvocato Giorgio Carta e avvocato Giuseppe Piscitelli, che sono presenti in Aula ed ai quali porgo pertanto il benvenuto.

L'odierna audizione si svolge in teleconferenza, in considerazione delle particolari contingenze che impediscono al signor Savino di essere presente di persona. Prima di dargli la parola, desidero pertanto esprimere al nostro ospite la mia personale solidarietà e quella di tutti i colleghi senatrici e senatori della Commissione.

SAVINO. Illustrissimo signor Presidente, illustrissimi membri della Commissione, mi è doveroso dapprima ringraziarvi per l'opportunità e per la collaborazione datemi per riferire la mia storia. Colgo l'occasione

per ringraziare di cuore e salutare i miei legali, gli avvocati Giorgio Carta e Giuseppe Piscitelli.

Sono Erasmo Savino, ho 31 anni e sono un caporal maggiore capo dell'Esercito congedato dal marzo 2012 a causa di un melanoma nodulare ulcerato primo dito piede sinistro, con metastasi sottocapsulari inguine sinistro e metastasi diffuse encefaliche e polmonari.

Mi sono arruolato nell'aprile 1998 come volontario in ferma breve e specializzato in data 28 settembre 1998 presso la Scuola del Genio di Roma come operatore di attrezzature speciali del Genio, idraulico. Nel mese di ottobre del 1998 mi viene assegnata la mia prima destinazione quale volontario in ferma breve e vengo trasferito al reparto comandi e supporti tattici Ariete con sede a Pordenone.

In questo reparto il sottoscritto ha preso parte quale operatore di attrezzature speciali del Genio alle missioni *Joint Guardian*, dall'11 settembre 1999 al 23 febbraio 2000, e *Consistent Effort*, dal 23 febbraio 2001 al 22 giugno 2001 nel teatro operativo del Kosovo.

Nell'assolvimento del proprio incarico il sottoscritto si è occupato di installazione e manutenzione di impianti idraulici e termici, sia all'interno che all'esterno delle infrastrutture presenti sul luogo, con la necessità di operare scavi e trafori su differenti tipologie di terreni contaminati, al fine di riparare le tubazioni o gli impianti danneggiati. Tutto ciò è stato svolto in assenza di qualsiasi precauzione e attrezzatura di protezione in quanto non fornite dall'amministrazione, la quale ha altresì omesso di mettere a conoscenza il sottoscritto dei rischi per la salute a cui andava incontro in quel particolare territorio. Difatti, l'ambiente bellico nel quale il sottoscritto ha operato – come è noto – è stato contaminato dall'uranio impoverito proveniente da proiettili e bombe utilizzate dalle forze NATO. Le aree del Kosovo nelle quali il sottoscritto è stato impiegato sono state solo parzialmente bonificate dai residui di bombe ed altro materiale esplosivo, usati in occasione dei bombardamenti nell'area balcanica. E proprio nel periodo della contaminazione, nell'adempiere ai propri obblighi di servizio, il sottoscritto si è trovato in prossimità di residui di bombe, oltre che di crateri e voragini provocati nel terreno da deflagrazioni. In tali condizioni, è inevitabile che il sottoscritto, come altri colleghi, abbia inconsapevolmente inalato polveri sottili e volatili di uranio impoverito o le abbia toccate, sostanze che hanno causato al suo rientro in Patria l'insorgenza delle gravi infermità.

A distanza di qualche anno dal rientro in Patria il sottoscritto si è ammalato gravemente e il 16 dicembre 2010 ha chiesto all'amministrazione che le citate patologie venissero riconosciute da causa di servizio. Il 7 gennaio 2011 invece il sottoscritto ha formalmente chiesto la concessione dei benefici assistenziali previsti in favore delle vittime del dovere e dei soggetti ad essi equiparati.

Ancora oggi il sottoscritto risulta gravemente ammalato, forse in fin di vita. Io però sono ancora qua, ancora a combattere, perché sono e siamo degli eroi. Combattere è nel nostro DNA, perché siamo soldati.

Continuo a sottopormi a cicli di chemioterapia e visite specialistiche. Pertanto, come già citato, il sottoscritto è stato posto in congedo per motivi di infermità.

I suddetti procedimenti, nonostante siano pendenti già da qualche anno, non hanno trovato un esito positivo in quanto il Comitato di verifica per le cause di servizio ha ritenuto la mia infermità non riconducibile alle particolari condizioni ambientali ed operative in missione, come se prestare servizio ed operare in territori contaminati da uranio impoverito costituissero una condizione ordinaria di impiego.

Ma a prescindere dall'assurdità e dall'abnormità di tali affermazioni, non può ritenersi priva di significato, quanto meno statistico, la circostanza per cui numerosi altri militari che hanno operato nel medesimo periodo nello stesso teatro del Kosovo abbiano contratto infermità simili o addirittura identiche alla mia.

Altra circostanza degna di rilievo che, al pari delle altre già esposte, è stata del tutto trascurata dal Comitato di verifica è che in particolare la patologia che ho contratto, prima di propagarsi in tutto l'organismo, ha attaccato il piede sinistro. Tale parte del corpo è stata a stretto contatto con i terreni e con i materiali contaminati dall'uranio impoverito.

Alla luce di quanto sin qui dedotto emerge l'erroneità di quanto sostenuto dal Comitato di verifica, ossia che «nei precedenti di servizio dell'interessato non risultano fattori specifici potenzialmente idonei a dar luogo ad una genesi neoplastica». Sotto tale profilo il parere del Comitato di verifica risulta scientificamente errato, in quanto non ha tenuto conto di alcuno degli elementi sin qui illustrati.

L'istruttoria compiuta nel procedimento predetto è incompleta, anche perché è stato totalmente omissivo di indagare un ulteriore rilevante aspetto. Più precisamente, ci si riferisce agli intensi e ravvicinati cicli vaccinali cui il sottoscritto è stato sottoposto prima di ogni missione in Kosovo. Stando alla più recente bibliografia medico-scientifica, infatti, anche tale aspetto – oltre alla contaminazione dell'uranio impoverito – potrebbe rilevare in termini di concausa scatenante le patologie da cui è affetto il sottoscritto. Sul punto, però, il Comitato di verifica non ha per nulla indirizzato la propria attenzione, tralasciandolo del tutto. Tali aspetti dimostrano che probabilmente l'istruttoria tecnico-giuridica compiuta è stata del tutto carente e pertanto chiedo alla Commissione di adoperarsi affinché un nuovo e più adeguato parere venga espresso dal competente organo del Ministero dell'economia e delle finanze.

Ringrazio tutti.

GRANAIOLA (PD). Mi dispiace molto per quello che le è capitato, signor Savino.

Lei diceva che il Comitato di verifica non ha tenuto conto degli intensi e ravvicinati cicli vaccinali. Vorrei sapere se lei è in possesso della scheda vaccinale (semai l'abbia avuta) e se eventualmente possa farcela pervenire, in modo da capire come questi vaccini le sono stati somministrati.

SAVINO. La scheda al momento non è in mio possesso, perché sono da poco uscito dall'ospedale per una medicazione. Ce l'ha però il mio legale, l'avvocato Carta.

Ricordo anche che dopo che mi sono stati fatti i vaccini – ero di guardia, in missione – mi è venuta la febbre e questo non è capitato solo a me ma anche ad altri colleghi. Era un effetto del vaccino e sono stato male per due giorni. Non so se la febbre fosse causata proprio da quello; però lo penso.

Ad ogni modo, prima di partire mi facevano due, tre vaccini a settimana. Risulta dal libretto.

Nel 2005 ho fatto anche un'altra serie di vaccini, forse perché dovevo partire per l'Afghanistan. Mi hanno fatto firmare un foglio, perché questi vaccini potevano provocare sterilità. Ho firmato questo foglio e mi sono assunto la responsabilità di questi vaccini.

FERRANTE (PD). Se ho capito bene lei ha detto di aver iniziato il suo servizio a Pordenone. Volevo capire se aveva lavorato nel poligono ed eventualmente per quanto tempo.

SAVINO. Pordenone è stata la mia prima destinazione. Nel 2002 sono stato mandato alla riserva «Ugo Mara» di Solbiate Olona.

FERRANTE (PD). In quel periodo lei ha lavorato al poligono di tiro? Per quanto tempo?

SAVINO. Sì, andavo al poligono di tiro a sparare. Facevo delle esercitazioni. Ho anche il tesserino.

CAFORIO (IdV). Sappiamo che è stato messo in congedo nel marzo di quest'anno.

SAVINO. Sì, nel 2012.

CAFORIO (IdV). Ha fatto domanda per il riconoscimento: le è già stata concessa la causa di servizio o è ancora in attesa?

SAVINO. Il parere del comitato direttivo alle richieste di equo indennizzo è stato negativo. Ho fatto tutta la pratica per la pensione di inabilità. Sono stato congedato nel marzo 2012, ma ancora non la percepisco e sto aspettando un'altra risposta per i benefici per le vittime del dovere, nonostante il mio legale abbia fatto già due ricorsi al TAR.

CAFORIO (IdV). Al di là dei riconoscimenti come vittima del dovere, vorrei sapere se la causa di servizio le è stata riconosciuta.

SAVINO. No.

CAFORIO (IdV). È stato messo in congedo per patologia.

SCANU (PD). Vorrei chiederle se ricorda di aver firmato, prima che le venisse somministrato il vaccino, qualche dichiarazione che potrebbero averle sottoposto e con la quale si impegnava a riconoscere gli eventuali rischi per questa vaccinazione e, allo stesso tempo, altri eventuali rischi cui sarebbe incorso se non avesse fatto questa vaccinazione.

SAVINO. I vaccini sono stati fatti, ma senza darmi una spiegazione; dicevano che erano utili per il servizio in missione.

CAFORIO (IdV). Mi sembrava di aver sentito che aveva firmato il consenso informato.

PRESIDENTE. Su questo aspetto può essere opportuno ascoltare l'avvocato Carta, al quale girerei la domanda del senatore Caforio.

CARTA. Mi riservo di spiegare più approfonditamente la questione. Vorrei prima, se il Presidente consente, che il collega Piscitelli spiegasse fino a che punto si è svolto l'iter amministrativo.

PRESIDENTE: Prego, avvocato Piscitelli.

PISCITELLI. Il caporale Savino ha presentato istanza per il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio delle sue patologie nel dicembre 2010. A gennaio 2011 ha presentato anche un'istanza per il riconoscimento dei benefici previsti per le vittime del dovere a soggetti equiparati. Dopo circa due anni dall'avvio del primo procedimento e dopo un anno dall'avvio del secondo l'amministrazione è rimasta inerte su tutti e due i fronti, costringendo a proporre due ricorsi al TAR per l'annullamento del silenzio inadempiuto. Solo dopo aver adito il Tribunale l'Amministrazione ha interloquuto con il Comitato di verifica del Ministero dell'economia e delle finanze chiedendo un parere sul caso; il parere reso dal Comitato è interlocutorio e preavvisa un rigetto perché, in base alle condizioni di servizio, ai precedenti e alle condizioni in cui ha operato all'estero (in Kosovo, in particolare) non sussistono a suo avviso elementi che possano far pensare ad una concausa derivante dal servizio. Il parere del Comitato di verifica possiamo lasciarlo agli atti. Abbiamo risposto con una memoria a questo preavviso di rigetto e adesso attendiamo il provvedimento definitivo. L'istruttoria è importante, perché da questa deriverà anche l'esito dell'altro procedimento relativo ai benefici per le vittime del dovere. L'accertamento che viene fatto è unico e avrà valore per entrambi i procedimenti. Se il caporale Savino non riceverà un provvedimento favorevole risulterà abbandonato dallo Stato.

PRESIDENTE. Avvocato Carte, desidera aggiungere qualcosa?

CARTA. Signor Presidente, la ringrazio per averci dato quest'altra opportunità di far conoscere il dramma silenzioso che si verifica oggi a casa

di Erasmo Savino, ma anche a casa di altri sconosciuti militari che rientrano dal servizio e, dopo qualche anno, si ammalano per cause che ancora faticiamo a focalizzare bene. Nella circostanza di Erasmo Savino, come per tutti i militari, partiamo dalla considerazione che sono persone teoricamente più sane della media dei cittadini. Stranamente però si ammalano di più per certi linfomi e leucemie. Pensare che non ci sia un'anomalia in questo campione di persone (teoricamente molto più sano della media, ma di fatto molto più malato degli altri) sarebbe, a questo punto e dopo il meritorio lavoro della Commissione da lei presieduta, come perdere un'opportunità per fare chiarezza su un vero dramma che colpisce molte famiglie.

La posizione del Ministero della difesa è riassumibile in una risposta data il 7 agosto 2012 all'interrogazione parlamentare proposta alla Camera dall'onorevole Di Pietro e dall'onorevole Borghesi, ma io che sono l'antagonista giudiziario del Ministero della difesa quotidianamente riconosco in questa risposta del ministro Di Paola esattamente il «copia e incolla» che troviamo in tutte le memorie difensive del Ministero della difesa. Noi contestiamo che il militare possa essere obbligato a sottoporsi a delle vaccinazioni e, invece, abbiamo in Italia – in una seduta precedente l'avete audito – persone che sono sottoposte a processo penale, perché si sono rifiutate di fare un vaccino. Il maresciallo Sanna l'avete ricevuto; è ancora sotto processo e rischia un anno di galera per essersi rifiutato di fare il vaccino.

La freddezza della lettura della memoria scritta del caporale Savino non rende l'idea del suo dramma quotidiano. Quando il signor Savino mi contattò nel mese di giugno per chiedermi di assisterlo, i medici disperavano che avrebbe superato l'estate. Invece, il signor Savino è ancora vivo e speriamo che lo sia a lungo e che possano risolvere la questione. In una sede istituzionale come questa non possiamo però nasconderci il fatto che le condizioni di salute del signor Savino sono a dir poco drammatiche. Voglio però ancora una volta sottolineare alla Commissione, affinché rimanga agli atti, che questo procedimento è utile a salvare qualche vita in più.

La Commissione ha fatto un ottimo lavoro di ricerca. Chiunque oggi voglia conoscere il problema dei vaccini e compiere una ricerca sulla rete Internet deve fare affidamento sui vostri lavori, perché nessun altro organo ha lavorato con questa assiduità e precisione; i verbali delle vostre audizioni sono un patrimonio insostituibile, anche per me che faccio l'avvocato e mi occupo di queste problematiche. Dico questo riconoscendo il merito vostro ma anche il demerito della ricerca o, comunque, dell'informazione relativa al mondo militare che è sempre risultata carente. È difficile ottenere informazioni su questo comparto: chi le pretende lo fa a suo rischio e pericolo e con l'alta probabilità di andare incontro ad un forte isolamento mediatico e personale.

Il consenso informato che si richiede ad ogni militare sottoposto a vaccinazione è estorto con la minaccia e con la violenza. Il consenso informato richiesto ad un paziente in ambito civile permette al paziente di

valutare i rischi ed accettare o no la terapia. L'ufficiale medico che richiede il consenso informato al militare dà un ordine militare al quale il soggetto non può sottrarsi; chi si sottrae a tale ordine va sotto processo. È il caso del maresciallo Luigi Sanna e di altri due militari che ho difeso in passato ai quali, in procinto di partire per l'Afghanistan, fu ordinato di firmare il consenso informato – attenzione: non di sottoporsi a vaccinazione – cosa che loro non fecero e per questo furono sottoposti a procedimento disciplinare di rigore.

Voglio precisare che tutte le vittime dei vaccini sono persone che sulla carta hanno dichiarato di essere stati debitamente informati sui rischi delle vaccinazioni e di avere spontaneamente acconsentito alla terapia. Le cose non stanno così; lo dimostra il fatto che un cittadino italiano, padre di famiglia, oggi è sottoposto a procedimento penale perché si è rifiutato di sottoporsi alla vaccinazione. Mentre vi parlo, un altro coraggioso militare, di cui non faccio il nome, si è rifiutato di firmare il consenso informato. Ripeto, nessun ufficiale militare ordina di fare il vaccino; ordina però di firmare il consenso. Questo è il passaggio subdolo: ordinano al militare di assumersi la responsabilità e di dichiarare di essere stato debitamente informato, quando in realtà l'informazione sui vaccini non c'è. Lo stesso Ministero della difesa nel 2010 ha avviato una ricerca scientifica, ancora in corso, sulle cause di morte e sulla nocività dei vaccini. Nel momento in cui lo stesso Ministero della difesa dubita della innocuità dei vaccini che somministra non può obbligare il militare, minacciandolo di procedimento disciplinare e penale, ad assumerli. Questo invece è quanto avviene ed è bene che tutti lo sappiano.

Cosa può fare la Commissione parlamentare? Rispettosamente suggerisco ciò che ho proposto nella scorsa audizione: può fare qualcosa di molto importante, affermare cioè il principio stabilito dall'articolo 32 della Costituzione secondo il quale nessun trattamento sanitario può essere imposto contro la volontà dell'interessato.

SAVINO. Mi hanno obbligato a fare i vaccini, prima di partire per l'estero.

CARTA. Cosa sarebbe successo altrimenti?

SAVINO. Non sarei partito per la missione. Purtroppo io ero un semplice caporale.

Ho chiesto a cosa mi sarebbero serviti e mi hanno risposto che servivano sul posto, per la terra, per l'epatite; ora non ricordo bene. Dal momento che faccio la chemioterapia, a volte non ho ricordi precisi.

Però ricordo che sono stato obbligato a farli, io come tanti altri colleghi. Siamo stati obbligati, non perché lo stabiliva una legge. Ci presentavamo e ce li facevano d'obbligo.

CARTA. Pertanto, suggerisco rispettosamente alla Commissione che quanto meno, analizzando la normativa, si possa dichiarare apertamente

(e rassicurare in questo i militari) che la vaccinazione cui sono sottoposti è rifiutabile, come sono rifiutabili in base all'articolo 32 della Costituzione tutti i trattamenti sanitari.

L'amministrazione della Difesa, nel rispondere all'interrogazione parlamentare presentata dagli onorevoli Di Pietro e Borghesi così come a tutti gli atti giudiziari, ha sempre sostenuto il contrario, e cioè che è sua facoltà obbligare il militare ad effettuare le vaccinazioni, cosa che non ha fondamento giuridico in quanto l'articolo 32 della Costituzione stabilisce una riserva di legge. Non c'è però alcuna legge del Parlamento, decreto-legge o normativa primaria equiparata che stabilisca l'obbligo per i militari di essere sottoposti a vaccini. Ragion per cui gli ordini che vengono impartiti sono illegittimi. In questo momento storico, però, chi disobbedisce a questo ordine va sotto processo.

Tenete presente che la crimonosità di questo sistema è accentuata dal fatto che, così come il signor Erasmo Savino, la maggior parte dei militari viene mandata in missione quando questi non sono in servizio permanente ma sono ancora precari, cioè dei semplici volontari in ferma prefissata che, come dice la stessa definizione, hanno con l'amministrazione un rapporto di lavoro annuale o quadriennale. La debole posizione contrattuale di questi soggetti è tale che se loro si rifiutano di sottoporsi a vaccinazione ne risentono non solo nell'aspetto disciplinare ma anche in quello del giudizio caratteristico, cioè nel voto assegnato sul rendimento, giudizio fondamentale per passare in servizio permanente effettivo, cioè ad un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Nella situazione che sta vivendo il Paese di lavoro precario dilagante se non mancante è chiaro che a nessun volontario in ferma prefissata viene in mente di rifiutare le vaccinazioni. Le percentuali di malati sono però altissime sotto il profilo scientifico, anche se basse dal punto di vista pragmatico di valutazione sociale. Il militare che ha però interesse a stabilizzare il proprio rapporto di lavoro non rifiuterà mai di sottoporsi ai vaccini.

Non aggiungo altro, anche se ci sarebbe tanto da dire.

Rinnovo al Presidente ed agli onorevoli senatori i ringraziamenti che intendo accompagnare con l'invito alla Commissione ad affermare in via definitiva il principio secondo cui i militari possono rifiutarsi di sottoporsi a vaccinazione. Sarà poi responsabilità del singolo soggetto assumersi il rischio. Il Ministero però non può obbligare il militare, con la minaccia di un processo penale, a sottoporsi ad un trattamento sanitario i cui esiti sono tuttora da studiare.

PRESIDENTE. La Commissione, e più segnatamente l'Ufficio di Presidenza in cui sono presenti tutti i Gruppi parlamentari, ha già assunto la determinazione di fissare il principio secondo cui la vaccinazione può essere rifiutata. Essendo questa una Commissione d'inchiesta parlamentare, tale assunto diventerà parte integrante della relazione finale che predisporremo e delle proposte che andremo a formulare.

L'occasione è buona per comunicare che ho firmato una nota, diretta al direttore generale della previdenza militare (Previmil), avente questo contenuto: «La Commissione parlamentare di inchiesta sull'uranio impoverito, da me presieduta, ha esaminato, nell'ambito di un Comitato ristretto all'uopo costituito, alcuni fascicoli del personale militare relativamente alle domande di indennizzo presentate ai sensi degli articoli 603 e 1907 del codice dell'ordinamento militare, sulle quali il comitato di verifica per le cause di servizio aveva a suo tempo espresso parere contrario. Si tratta, come Ella certamente ricorderà, dei fascicoli depositati presso l'area Sbaen della direzione generale della previdenza militare, della leva e del collocamento al lavoro dei volontari congedati, dei quali fu consegnata copia alla segreteria della Commissione, a seguito di una mia richiesta», che evidentemente faceva seguito ad un'analogha determinazione della Commissione. «Nel corso dell'esame di tale documentazione, effettuata con l'assistenza del dottor Bruno Causo, medico legale e consulente della Commissione, per alcuni casi è stata ipotizzata la derivazione delle patologie contratte dalle particolari condizioni ambientali ed operative nelle quali si è svolto il servizio, con una valutazione che si differenzia pertanto dal parere espresso dal predetto comitato». In via informale si è avuta notizia che su dieci pratiche sei, ad avviso di questo consulente, sarebbero da considerare difformemente da come le avrebbe considerate il comitato. È evidente che il parere del nostro consulente non può riformare le determinazioni del comitato, ma la Commissione di ciò sarà informata nella sede opportuna e con l'opportuna documentazione. «Tale attività, che ovviamente non è produttiva di effetti giuridici, è tuttavia ritenuta di grande importanza dalla Commissione, anche in quanto consente di acquisire informazioni adeguate al fine di formulare conclusioni ed avanzare proposte nella relazione che la Commissione si accinge a rassegnare alla Presidenza del Senato. A tale proposito, l'Ufficio di Presidenza della Commissione integrato dai rappresentanti dei Gruppi politici, riunitosi martedì 25 settembre, nel ravvisare l'opportunità di proseguire il lavoro svolto dal Comitato ristretto, ha deliberato di procedere a una valutazione di tutti i casi afferenti all'area Sbaen, per i quali il comitato di verifica per le cause di servizio ha espresso parere negativo. Nella medesima seduta, è stato conferito al dottor Causo l'incarico di svolgere questo esame», anche in tempi brevi – aggiungo io. «Anche al fine di evitare un aggravio di lavoro per i suoi uffici, Le rappresento pertanto la richiesta di autorizzare il dottor Causo ad accedere agli uffici della direzione, onde possa condurre *in loco* il predetto esame, per poi riferire alla Commissione. Ricordo altresì che, in qualità di consulente, il dottor Causo è vincolato all'obbligo del segreto e all'osservanza di tutte le disposizioni regolamentari dettate in tal senso. Nel ringraziarla per la collaborazione, colgo l'occasione per porgerle i più cordiali saluti».

Al dottor Causo diciamo che tutto deve essere fatto entro un mese e non di più, in maniera tale che la Commissione abbia tutti gli elementi di giudizio per discutere e decidere sull'argomento.

CAFORIO (*IdV*). Volevo ringraziarla per questa notizia che ci ha dato e per l'azione che ha voluto intraprendere proprio per avere maggior chiarezza e trasparenza su quello che è avvenuto e sta avvenendo a carico di questi ragazzi che sono partiti sani e sono tornati con patologie gravissime, se non addirittura da defunti. Ritengo che in questa Commissione ci siano tutte le condizioni per lavorare e mettere fine a questo abuso che giorno dopo giorno si va accentuando e verificando a carico dei militari per quello che riguarda le vaccinazioni. Non a caso abbiamo ascoltato il maresciallo Sanna già da qualche mese ed è stato per noi un caso eclatante di cui siamo venuti a conoscenza. È una vicenda in cui un militare dopo una vita (è una persona con diversi anni di servizio) è sotto processo per insubordinazione, cosa molto grave, soprattutto se si considera l'inosservanza della norma costituzionale che attribuisce ad ogni cittadino la facoltà di scegliere di fare una cura o di rifiutarla. Da più parti stiamo apprendendo di questo consenso informato, che spesso e volentieri di fatto viene estorto per vari motivi. Ritengo che questa Commissione debba poter dire o mettere per iscritto che questo non può avvenire. Credo si debba cercare di fare una nota di protesta e di biasimo verso chi continua a perpetrare questo comportamento, che è fuori da ogni norma. Con ciò concludo il tema degli esiti di queste vaccinazioni.

L'avvocato Carta poi ci ha detto che nel 2010, già due anni fa, il Ministero della difesa ha commissionato un'indagine sui danni da vaccino: non se ne sa ancora niente e forse sarebbe opportuno che questa Commissione potesse andare a fondo e chiedere di ascoltare chi è stato delegato a fare un'indagine di questo genere per capire a che punto sia. Nello specifico del signor Savino è poi pendente una domanda per causa di servizio prima e una per i benefici alle vittime del dovere, che ormai sono state depositate da circa due anni. Forse sarebbe opportuno che qualcuno ci dicesse cosa vogliono farne, anche in considerazione del rispetto della dignità umana, della persona e di questo ragazzo che ha dato gran parte della sua integrità personale e umana allo Stato.

SAVINO. Sono stato abbandonato.

PRESIDENTE. Abbia la certezza che noi faremo tutto quello che è necessario.

SCANU (*PD*). Signor Presidente, mi basta, per la stima che ho verso di lei, questa rassicurazione riguardo il riavvio immediato di tutte le procedure perché la posizione del signor Savino possa essere riconsiderata e per l'individuazione di eventuali responsabilità. Mi pare, infatti, che non si debba necessariamente essere cultori del Verga – mi riferisco al «Pane nero» – per sapere che le difficoltà economiche spesso sono causa anche di aggravamento delle condizioni di salute. Non vi è dubbio che, qualora dovesse risultare – come io penso – che al signor Savino sia stato negato un diritto, debba procedersi per stabilire se vi siano state responsabilità in questo tipo di omissione. Noi, signor Presidente, ci siamo trovati – a me

questo aspetto non era noto – ad avere a che fare con una nuova forma di trattamento sanitario obbligatorio. Io da sindaco ho avuto la sfortuna di firmare molti provvedimenti di questo tipo e vi lascio immaginare quanto fosse doloroso ricorrere praticamente alla coercizione perché delle persone venissero sottoposte ad un trattamento sanitario. Allora si applicava in qualche modo la camicia di forza. La camicia di forza di oggi è il lavoro, nel senso che l'elemento di ricatto che viene fatto valere è quello del mantenimento o no del lavoro. Questo è ancora più grave.

Quindi, le chiedo di poter rappresentare già da subito, nelle forme più efficaci possibili, la riprovazione sua e di tutta la Commissione, in maniera tale che non si debba attendere il seppur importante documento conclusivo per sperare che questa vergogna abbia termine.

RUSSO (Per il Terzo Polo: ApI-FLI). Faccio mie le sollecitazioni e le preoccupazioni del collega Scanu.

Ascoltando il signor Savino (peraltro mio conterraneo), mi sono emozionato. Mio figlio in questo momento è in Afghanistan, per la quarta missione. Pochi minuti fa gli ho mandato un messaggio con il telefono perché, per la verità, sono molto preoccupato e a volte i figli non ci dicono tutto. Gli ho chiesto se prima di partire per le missioni gli fanno fare delle vaccinazioni. Lui mi ha subito risposto dicendomi che di certo gli fanno fare quella per la varicella, ma anche l'antitifica, i *marker* per l'epatite, l'antimeningococcica e altre, alcune *standard*, altre a seconda della destinazione, ad esempio l'antimalarica per l'Africa. Ha aggiunto di avere fatto a suo tempo anche il vaccino per l'aviaria ed i vaccini antinfluenzali.

Pertanto, non solo faccio mie le perplessità del collega Scanu, ma anche la sua sollecitazione a seguire con molta più attenzione e con un certo trasporto e *pathos* la vicenda del caporal maggiore Savino. Non conoscevo la sua storia. Dato che è mio conterraneo, lo raggiungerò presto a Nola per verificare come potrò essergli utile.

PRESIDENTE. Grazie senatore Russo, le chiedo di compiere questa trasferta anche per conto nostro, al fine di avere una provvidenziale ulteriore informativa che riterrà di poter fornire alla Commissione.

CARTA. Evidenzio che il procedimento per il riconoscimento della causa di servizio dovrebbe avere la durata massima di 270 giorni, cioè nove mesi. Il signor Savino invece ha dovuto ricorrere al TAR per ordinare all'amministrazione di rispondere. Vi informo che se non si procede con questi ricorsi il procedimento per il riconoscimento della causa di servizio può durare anche cinque o sei anni: l'amministrazione non rispetta il termine di 270 giorni per rispondere all'istanza neanche quando il richiedente è in fin di vita.

GRANAIOLA (PD). Signor Presidente, mi associo naturalmente alle parole dei colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei però svolgere anche qualche ulteriore considerazione. Con il procedere delle audizioni si apre di fronte a noi uno scenario inimmaginabile, davvero sconcertante ed immorale. Considero infatti profondamente immorale che lo Stato si comporti in questo modo con i nostri figli.

Ho trovato molto inquietanti le parole dell'avvocato Carta quando ha detto che il Ministero ha promosso un'indagine sulla innocuità dei vaccini. Questo è un terreno estremamente pericoloso. Il problema, infatti (per quello che ho potuto capire da tutte le audizioni svolte), non è quello della positività o no di un vaccino, ma delle modalità di somministrazione. È questo un atteggiamento ancora più criminale, perché sappiamo tutti che i vaccini sono testati per anni e anni. Sembra quasi un'indagine *ad hoc* svolta per arrivare ad affermare che va tutto bene. Io, invece, vorrei avere chiarimenti dal Ministero della difesa sull'oggetto e sulle modalità di svolgimento di tale indagine. Quello che mi interessa fortemente e che dovrebbe interessare la Commissione è capire le modalità di somministrazione dei vaccini, che al momento mi sembrano essere a dir poco sommarie se non delinquenziali. Non ho paura ad affermarlo, perché ad ascoltare tutti i ragazzi ed i loro genitori auditi in Commissione sembra proprio che questi vaccini siano somministrati, come si dice in Toscana, un tanto al chilo. Mi sembra davvero ignobile.

Vorrei pertanto ascoltare nuovamente lo Stato Maggiore della difesa per avere con esattezza e precisione conoscenza delle modalità di somministrazione dei vaccini. Sarebbe poi interessante sapere anche chi è autorizzato a somministrarli, dal momento che nel corso dell'audizione precedente è emerso che nel caso riportato il vaccino era stato somministrato neanche da un infermiere qualificato o da un medico che prestava attenta sorveglianza alle schede vaccinali, ma da una volontaria della Croce rossa. Ma scherziamo?

Pertanto, Presidente, chiedo di effettuare un supplemento di istruttoria in tal senso.

CAFORIO (*IdV*). In questi giorni abbiamo seguito la vicenda dell'Ilva di Taranto e dall'analisi della situazione è emerso in tutta la sua drasticità il trauma del ricatto occupazionale, tant'è che si sono messe le persone di fronte alla scelta di morire di lavoro o morire di fame.

Più o meno, nei casi oggetto di inchiesta della Commissione si sta percorrendo la stessa via, forse in altre forme.

Sarebbe opportuno prestare attenzione affinché questo non avvenga.

PRESIDENTE. Da quanto è risultato dall'audizione odierna ritengo opportuno che gli Uffici della Commissione allestiscano una sorta di questionario, comprensivo anche dei riferimenti indicati dalla senatrice Granaiola, da sottoporre ai competenti organismi della Difesa che verranno invitati in sede per riferire sinteticamente ma efficacemente ai fini dell'informazione quanto la Commissione ha necessità di ascoltare.

Pongo inoltre un altro problema che già ci siamo posti quando abbiamo chiesto ed ottenuto l'istituzione della Commissione d'inchiesta. Al-

l'epoca dissi che era necessario che il nostro organismo fungesse da periscopio per dare la possibilità a coloro che non l'hanno di dialogare con la pubblica amministrazione. La mia preoccupazione è che una volta terminata la legislatura e conclusi i lavori di questa Commissione le persone che si trovano in stato di bisogno non riescano più a dialogare con nessuno e ad ottenere informazioni.

All'inizio dei nostri lavori sostenemmo l'utilità di istituire una sorta di ufficio per le relazioni con il pubblico opportunamente attrezzato per dare soddisfazione alle persone in stato di necessità, quella soddisfazione che noi ci siamo sforzati di dare. Se queste persone si troveranno di nuovo dinanzi ad un apparato inanimato al quale si scrive senza ottenere risposta o dal quale la risposta perviene notevolmente oltre i termini di legge, per loro sarà di nuovo un castigo di Dio. Poi a quel punto qualcuno proporrà di istituire ancora una volta una Commissione d'inchiesta, mentre qualcun altro sosterrà che si tratta di soldi spesi inutilmente.

È quindi opportuno ascoltare nuovamente i vertici dell'amministrazione della Difesa per capire se, ferme restando le esigenze che verranno illustrate nel documento conclusivo e le proposte che andremo in quella sede a formulare, sia possibile allestire un ufficio che consenta a persone come il signor Savino di interloquire con l'amministrazione, così come ha fatto oggi con questa Commissione. Noi non siamo angeli custodi: siamo solo persone che capiscono la necessità del prossimo di avere soddisfazione.

Pertanto, l'esigenza di questa Commissione è che prima che si concludano i lavori venga individuato un organismo referente, un interlocutore al quale le persone possano rivolgersi per avere, con la dovuta diligenza, amorevolezza e amabilità, le risposte che chiedono. L'alternativa che l'amministrazione potrebbe proporre è di affidare questo servizio ad un'associazione di volontari: in questo caso ne individueremo una in grado di farlo, anche se questa non mi sembra la soluzione più opportuna.

SAVINO. Mi scusi, Presidente, vorrei aggiungere alcune parole.

PRESIDENTE. Prego, signor Savino.

SAVINO. Io ho onorato la divisa per 13 anni. Ho onorato lo Stato.

Parlo anche a nome di altri colleghi. Della notizia di *scoop* si parla per mesi o per anni, ma dei colleghi ammalati o dei colleghi che muoiono si parla solo il giorno del funerale. A lei sembra giusto?

PRESIDENTE. La Commissione è anche espressione del Parlamento nazionale e il Parlamento parla a mezzo della nostra sensibilità. Noi ci auguriamo di essere stati capace di parlare a suo nome. Abbia la certezza che non rimarrà solo.

SAVINO. Questo lo immagino, però in un anno e mezzo ho avuto supporto solo dai miei *ex* colleghi di reparto, dai miei amici e legali.

PRESIDENTE. Segua i lavori di questa Commissione e vedrà che continueremo a portare avanti la questione.

Grazie per quello che ha fatto e per quello che farà.

SCANU (PD). Poco fa il collega Caforio, molto opportunamente, richiamava il nesso perverso che agisce in molte situazioni in relazione al lavoro e alla salute e quanto la seconda spesso venga deliberatamente sacrificata da chi affronta il *primum vivere...* (*Il senatore Scanu è colto da emozione ed interrompe la sua esposizione*).

PRESIDENTE. La invito a depositare per iscritto il suo intervento, perché quanto scriverà sarà condiviso da tutti.

Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15.